

## Prefazione

*“Nascosta dalle tendine di nylon in finto pizzo, mi invento anche delle storie su chi passa, chi entra nel bar coi giochi, chi va dalle parrucchiere cinesi, chi nell’ufficio del sindacato, chi al girarrosto. Nell’ora di pietra però non si vede nessuno. L’ora di pietra non dura un ora, ma solo un momento, qualche volta un minuto, qualche volta anche tre o quattro. La chiamo così perché tutto resta impietrito. Non passa gente, non passano macchine, è come se il mondo si fermasse senza fare il rumore della frenata.”*

L’ora di pietra è la storia di una ragazza del Sud che vive in un paesino dominato dalla camorra. Testimone non vista di un delitto, quando corre il rischio di essere individuata e di subire ritorsioni molto forti, viene mandata dalla sua famiglia al Nord, da una zia, simulando una fuga.

Lei è chiusa in un appartamento della periferia torinese e guarda il mondo da una finestra, intanto ripensa alle vicende sue e della sua famiglia, ma anche cresce, attraverso i libri che legge, attraverso le fughe clandestine dall’appartamento da cui non dovrebbe uscire, e attraverso l’incontro con un giovane venditore di libri usati.

L’amore è un modo per crescere e anche i libri sono uno strumento utilissimo per crescere, anche se scrivere non è “trascrivere le emozioni”, così come i dialoghi non sono verbali o registrazioni. Scrivere è un mestiere da imparare.

A scrivere si impara leggendo molto e riflettendo su quanto si è letto. Se si vuole approfondire, il primo passo è soprattutto capire cosa non fare, a partire dalla rimozione di tutte le informazioni,

gli aggettivi, le notizie non indispensabili o addirittura inutili. Il racconto dev'essere leggero; mai perdere di vista quel che si vuole raccontare. E poi consiglio di costruire noiosissimi schemi che permettano di evitare banali errori nell'età, nelle date, nelle misure in genere.

Sarebbe imperdonabile dare 12 anni a un personaggio, far passare alcuni anni e continuare ad attribuirgli 12 anni.

Buon lavoro!

*Margherita Oggero*  
Autrice

## Nota introduttiva

Tutti gli studenti coinvolti hanno letto il romanzo pubblicato nel 2011 da Margherita Oggero che, con grande simpatia e disponibilità, ci ha permesso di entrare nella sua creazione e di prendere in prestito personaggi e intrecci per manipolarli e costruirci ancora, sopra e intorno.

Nel romanzo della Oggero si narra di una ragazzina napoletana, costretta a scappare per aver reagito al tentativo di stupro da parte di Enzino, figlio di un capo-mafia.

Imma colpisce ripetutamente con una pietra Enzino alla testa, e lo lascia a terra convinta di averlo ucciso. Nessuno lo sa, ma lei lo aveva già visto violentare e uccidere Marika, una giovane compaesana.

Quando era solo una bimba sua madre era morta, davanti ai suoi occhi, travolta da un fuoristrada condotto dai tirapiedi dello stesso boss.

Quella volta era rimasta muta per anni.

Imma osserva il mondo dalla finestra di un condominio, esce di nascosto e si invaghisce di Paolo, un ragazzo più grande che vende libri al mercato, si nutre di quei libri come del sogno di un amore normale, di una vita al sole, di un mondo senza violenza e sopraffazione.

Quando si accorge che i "malacarne" hanno rintracciato il suo nascondiglio, capisce che il tempo sospeso è finito, che l'attesa non può continuare, che le scelte non possono essere rimandate. L'ora di pietra, il momento di perfetta immobilità che sembrava aver invaso e imprigionato la vita stessa della ragazza, si spezza e lei decide di uscire allo scoperto e denunciare.

Il romanzo si conclude davanti alla scrivania del capitano di Polizia Loperfido.

I ragazzi del Volta hanno scritto cos'è successo dopo quell'istante: hanno immaginato il tradimento del capitano; la morte di Imma; quella di sua zia, un Paolo infame e un Paolo eroe; la vittoria di una nuova vita e l'angoscia di un'esistenza irrimediabilmente segnata.

Molti i futuri possibili, tutti nel chiaro segno del rifiuto di mafia e camorra e di ogni possibile compromesso con il mondo di paura e mortificazione che prospettano.

Ma i giovani scrittori hanno anche aggiunto capitoli precedenti alla storia di Imma e degli altri personaggi, li hanno immaginati addirittura decenni prima.

Le pagine sono nate imperfette, ma tutte vivide e vivaci, hanno vestito ipotesi improbabili, dato vita a idee nuove, tutte originali. La lettura incuriosisce e avvince, anche senza ribadire la vicenda cui si riferiscono, perchè raccontano storie che coinvolgono e spiegano, accendono emozioni, illuminano visi e speranze.

Il progetto li ha condotti nel campo della grafica, dell'editoria, dell'editing e della promozione commerciale, ma la scintilla della creatività, insieme al paziente artigianato della creazione del testo, restano l'aspetto più magico e intrigante dell'intero percorso.

*Rino Coppola*  
Coordinatore del progetto

## Parte I

### Vite e vicende dei personaggi prima della fuga di Imma

# I. Piove, posso darle un passaggio?

Stefania Mihu

*Un ritorno al bianco e nero, intorno agli anni '60, per incontrare i giovanissimi nonni di Imma e conoscere il sapore deciso dei sentimenti e delle emozioni; quella risoluzione che il tempo riesce a dare scrollandosi di dosso l'irrilevante per esaltare le scelte. L'incontro di due anime generose e lievi, coraggiose e modeste, già allora affannosamente in cerca di pace e serenità, come fossero consapevoli della difficoltà della loro conquista.*

Avevo solo 16 anni quando conobbi Saverio.

Frequentavo l'Istituto Magistrale del paese vicino. Nonostante il lungo tragitto che dovevo fare in treno ogni mattina, mi piaceva andarci e avevo fatto molte amicizie a scuola.

Una mattina di novembre uscii prima di casa perché la notte precedente c'era stata una tempesta e quando mi svegliai sembrava stesse per piovere ancora e, si sa che a Napoli, e soprattutto in provincia, quand'è così, i treni fanno ritardi, perciò decisi di prendere il treno precedente rispetto a quello che prendevo solitamente.

Quando arrivai in stazione mi accorsi che il vecchio ferroviere, vicino di casa tra l'altro, era in compagnia di un giovane che sembrava suo figlio, ma mi sembrò di vederlo per la prima volta. Era un bel ragazzo poco più grande di me, non più di due anni: gli stava insegnando il mestiere, pensai, magari voleva andare in pensione e così lasciare il posto al figlio.

Erano già le sette e stavo aspettando il treno da molto tempo, a quell'ora solitamente ne sarebbero già passati due, perciò decisi di andare a chiedere informazioni al ferroviere.

- Vede, signorina Assunta, ci sta un problema alla stazione precedente, me dispiace 'n poco, ma oggi penso proprio che i treni non passeranno. - sentenziò.

- Ma come non passeranno?! Sta scherzando spero! Ho un'interrogazione oggi, ma come faccio ora! - protestai nervosamente. Erano già le sette e dieci del mattino e io ero ancora bloccata lì.

- Signorina, il problema è serio, fa meglio a tornare a casa... - non finì neanche di parlare che il ragazzo lo interruppe: - Vi accompagno io a scuola in macchina, tanto ho la patente e a papà non dispiacerà se mi assento una mezz'ora. - concluse.

Mia mamma mi ha sempre detto di non accettare passaggi da sconosciuti, ma lui in fondo non era uno sconosciuto, era il figlio del mio vicino di casa nonché amico di mio padre e io avevo proprio bisogno di quel passaggio.

Durante il tragitto silenzio tombale.

Io non sapevo che dire e lui era concentrato sulla strada. Lo osservai con molta attenzione cercando di non farmi notare troppo. Non so cosa avesse di così speciale, ma c'era qualcosa, qualcosa che mi aveva colpito talmente tanto da farmi perdere la cognizione del tempo.

- Eccoci qui, hai visto sei arrivata anche in anticipo di 5 minuti e tu che ti disperavi tanto che non saremmo mai arrivati in tempo. Se hai bisogno ti riaccompagno a casa quando finisci le lezioni; penso proprio che per oggi i treni non passeranno: le ferrovie sono inagibili a causa dell'alluvione dell'altra sera.

Interruppe il silenzio, e mi mostrò un sorriso a dir poco angelico.

- Ti ringrazio, penso che me la caverò da sola e poi a tuo padre non so se farà piacere che manchi dal lavoro così tanto! - risposi cercando di sembrare più neutra possibile, anche se non vedevo l'ora di rivederlo.

Dovevo scoprire cosa di speciale mi avesse catturata durante quei trenta minuti in macchina. Davanti a scuola mi stavano aspettando le mie amiche, Maria e Chiara.

Non feci neanche in tempo a salutarle che iniziarono a tempestartmi di domande su chi fosse il ragazzo che mi aveva accompagnato. Restai sul vago, non volevo dare troppe spiegazioni.

Le prime ore andarono bene e, nonostante continuassi a pensare al suo volto vellutato, anche l'interrogazione andò per il meglio.

La giornata a scuola proseguì tranquillamente, ma iniziò a diluviare nuovamente.

Uscita da scuola, salutai Maria e Chiara e mi stavo accingendo ad attraversare l'affollatissimo parcheggio per andare in stazione quando vidi Saverio.

- Ehi bell'Assunta, com'è andata la giornata? Ho pensato che ti sarebbe servito un passaggio dato che sta piovendo a dirotto. - Esclamò esibendo il suo magnifico sorriso.

- Non c'era bisogno che ti scomodassi, me la sarei cavata da sola!

- Su, non fare la brontolona, sali sennò rischi di prenderti un bel febbrone! - E mi aprì la portiera della macchina.

Partimmo e accese la radio. I miei pensieri iniziarono a viaggiare e non mi resi conto che lo stavo fissando. Era alto circa un metro e settantacinque; i capelli erano neri, corti ai lati e con un folto ciuffo disordinato. Il suo viso era dolce e dava un senso di estrema calma, i suoi occhi marroni, buoni come la nutella che tanto mi piaceva nelle giornate piovose come questa.

A interrompere le mie riflessioni fu la sua voce. - Allora, com'è andata l'interrogazione?

- Bene ... - risposi evitando il suo sguardo.

Mancava poco più di un isolato per arrivare a casa.

- Vuoi che ti accompagni anche domani a scuola? Non devo andare con mio padre e mi farebbe molto piacere rivederti.

Non sapevo che dire e arrossii, ma mi piaceva stare in sua compagnia, e poi non mi avrebbe fatto male dormire un po' di più, dato che quella sera dovevo studiare.

Mi salutò con un bacio sulla guancia e io rimasi impietrita per qualche secondo a fissarlo poi scesi dall'auto.

Mentre attraversavo la strada per andare a casa, ho incrociato quell'insopportabile di Raffaele, il figlio del più potente mafioso del mio paese. Non so cosa gli fosse preso quel giorno, ma mi salutò, cosa assai strana.

Conoscevo Raffaele, non solo perché la sua famiglia era sulla bocca di tutti, ma anche perché veniva a scuola con me e da qualche giorno mi guardava in modo strano.

Arrivai a casa e non feci neanche in tempo a chiudere la porta d'entrata che mia madre mi mitragliò di domande. A lei era impossibile nascondere qualsiasi cosa, e le raccontai tutto.

Il pomeriggio non fu particolarmente interessante, e dopo qualche ora di studio, dato che finalmente la pioggia era cessata, decisi di andare nel mio posto preferito. Quando giunsi sulla collinetta, dalla quale si vedeva il mare che si era appena calmato dopo la tempesta, era già l'ora del tramonto. La luce si rifletteva sul mare dipingendo una lunga scia di rosso vivo. Le onde si infrangevano lentamente sulla spiaggia in un moto continuo e instancabile, bagnando la riva con la loro spuma bianca. Là in lontananza, fin dove si perdeva l'occhio, il mare e il cielo si fondevano creando un unico sfondo. Il sole tingeva il cielo di svariate sfumature rosa, rosse, gialle e arancioni, così come le nuvole, e tutto era un quadro perfetto.

Tornai a casa ad ora di cena, ma non riuscii a mangiare molto, ero agitata per la mattina seguente quando Saverio sarebbe venuto a prendermi.

- Assunta che c'è? stasera ti vedo pensierosa. È successo qualcosa mentre eri fuori? – mi chiese mamma.

- No, no mà, che vuoi che sia successo? Sono solo stanca. - cercai di non farle capire che stavo pensando a lui.

- Aspetta, aspetta non mi vorrai dire che te sei 'nnamurata d' guaglione del vicino? - sbottò con aria di una che sapeva già che era così. Io ancora non me ne ero resa conto.

- Ma no mà, che stai a pensare. - cercai di nascondere l'evidenza, ma sicuramente mia madre non mi aveva creduto.

Lavai i piatti e subito dopo salii in camera e iniziai a studiare. Qualcosa battè alla porta-finestra. La aprii per controllare cosa era successo e trovai un sasso sul pavimento del balconcino avvolto in un foglio di carta.

C'era scritto: "GUARDATI LE SPALLE DA TUTTO E DA TUTTI, NON SI SA MAI COSA POTREBBE CAPITARTI". Non ci feci molto caso inizialmente, pensai fosse solo uno scherzo di cattivo gusto.

Era tardissimo, mezzanotte passata, ma nonostante fossi distrut-

ta non riuscivo a dormire. Mi frullavano mille pensieri, il più ostinato era lui.

La mattina cominciai con calma, mi preparai lo zaino, feci colazione, mi vestii, ma quando vidi che si stava avvicinando l'incontro con Saverio, iniziai a camminare su e giù per la stanza, a fissare le lancette dell'orologio e poi ... il suono del clacson.

Era appoggiato alla macchina, le mani in tasca e rigido, impassibile, era nervoso.

- Buongiorno. - dissi con un filo di voce.

- Buongiorno a te. - rispose dandomi un bacio sulla guancia. Nell'istante in cui si staccò da me, i nostri sguardi si incrociarono. Abbassai gli occhi arrossando.

Un battito mancato.

Mi feci coraggio, salii in macchina e decisi di iniziare una conversazione: prima o poi avrei dovuto farlo.

- Come stai? – cominciai banalmente.

- Ora che ti rivedo molto bene, e tu?

- Un po' stanca, ieri sera ho studiato fino a tardi

- Giornata pesante oggi? - chiese senza staccare lo sguardo dalla strada.

- No, no, anzi.

- Hai programmi per il pomeriggio? Pensavo, magari un caffè, se ti va. Non volevo assolutamente rifiutarlo, ma era da molto tempo che avevo promesso a Maria e Chiara di andare in centro a Napoli per comprare qualcosa di carino per la festa di sabato.

Lui intuì la mia difficoltà: - Capisco, stai tranquilla, magari la prossima settimana.

La giornata passò in fretta, mi ero proprio divertita a fare shopping e mi ero anche comprata un bel vestito per la festa dell'indomani. A cena mamma non smetteva di fare domande, sembrava una macchinetta.

La mattina seguente Chiara si presentò a casa mia sul presto.

- Assunta, Raffaele mi ha fermata e ha iniziato a farmi domande su di te e quel ragazzo che ti accompagna sempre la mattina, cosa vuole da te quel mascalzone?

“Raffaele che chiede informazioni su di me? Che sta succedendo?”

- Mi ha detto di riferirti che devi stare attenta!

Stare attenta? Il messaggio! Era stato lui.

La questione mi aveva un po' turbato, ma finì che non fosse successo niente.

Per distrarmi aiutai mia madre nelle faccende in casa e preparai il dolce preferito di mio padre, studiai un po' e verso il tardo pomeriggio andai a farmi la doccia. Chiara sarebbe venuta a prendermi alle otto.

Il cielo era ormai scuro e trapunto di stelle, mi affacciai alla finestra e mi lasciai trasportare dal loro sfavillare. Era una serata quieta.

Arrivate alla festa fummo accolte calorosamente, c'era già moltissima gente. Ci andammo a sedere a un tavolo non molto lontano dal bar, dove venivano preparati i cocktail. Poco dopo si aggregarono anche degli amici di Maria, che era lì già da tempo. Uno di loro aveva portato con sé il suo migliore amico: era Saverio!

- Ehi, ma... che ci fai qua?

- Marco non voleva venire da solo e io non avevo niente da fare. - mi salutò con un bacio sulla guancia.

Quella sera era davvero elegante, camicia bianca, pantaloni di stoffa e un paio di scarpe in camoscio, pareva ci avesse speso molti soldi.

Saverio fu molto divertente, conversammo finché, verso mezzanotte, giunse Raffaele con i suoi amici ubriachi.

Ballavo con Saverio, c'era una delle mie canzoni preferite e Raffaele mi chiese di ballare.

- Tranquillo Saverio, un ballo non si nega a nessuno. - dissi nascondendo il mio disappunto.

Le mani di Raffaele mi sfioravano con insistenza, così come le sue labbra sul collo. Cercavo inutilmente di sfuggire alla sua presa.

Improvvisamente sentì delle braccia possenti liberarmi da quel viscido abbraccio.

Saverio e Raffaele si fissarono ansimanti. Agii subito: presi Raffaele per un braccio e lo portai lontano dagli altri.

- Mi spieghi questa storia

- Ehi, bambola. Quale storia?

- Lo sai benissimo. Ti chiederei cortesemente di lasciarmi stare, sono innamorata di Saverio.

“Innamorata”. Faceva strano dire quella parola, ma era vero e, anche se non lo fosse stato, avrei detto qualsiasi cosa pur di allontanare da me quel mascazone.

- Ah! Povera illusa. Ti pentirai di avermi rifiutato per quella mezza calzetta.

Saverio mi riaccompagnò a casa. Davanti al portone mi baciò sulla fronte, poi le labbra cercarono un vero e proprio bacio.

Ripensando a quell'emozione ho ancora i brividi sulla pelle: i nostri occhi che non riuscivano a staccarsi, visi che si avvicinavano, e le nostre labbra che si sfioravano dolcemente.

Quella notte non feci altro che pensarci, poi sognai di lui, di me e del mare.

Ero lì, avvolta nel telo da mare che mi ero portata per affrontare il freddo della notte. L'aria era frizzante e il vento attraversava le ciocche dei miei capelli, quasi a volermi accarezzare. Sentivo l'umidità penetrarmi nelle ossa, mentre tentavo di chiudermi sempre più nel telo. Nell'aria aleggiava l'odore della pioggia, ma io ero calma: il cielo era rosso, le nuvole frastagliate all'orizzonte giocavano con il sole e con i suoi raggi; il mare si agitava come se vi pulsasse un cuore... Tutto sapeva di vita! Io assaggiavo il sapore della giornata successiva, mordevo il domani che si delineava davanti a me!

Poi lui arrivò per convincermi, senza parlare, che ci saremmo amati per sempre e che quell'amore ci avrebbe condotto alla felicità.

Mi sentivo amata e quell'alba non fu solo un saluto e un sorriso al passato: diventò la promessa di accogliere a braccia aperte il mio e il suo futuro. Insieme.

## 2. L'ultima pagina del diario di...

Arianna Rivara, Lorenzo Sandrolini,  
Carlotta Sibona, Daniele Wei Chen Xing

*Due giovani donne scivolano via dal mondo troppo presto. Entrambe hanno parole non dette fra le labbra, gesti inespressi e incompleti, sogni ancora informi e speranze bruciate in pochi istanti. I colpevoli sono uomini nell'ombra, figure intoccabili e paurose preoccupate solo della propria impunità, incapaci di ascoltare, privi di calore e compassione. Tanto getti da apparire informi e volgari accanto a un cane che cerca, lui sì, di dare un senso allo spreco di bellezza e amore. La fine di Melina prima e Marika dopo segnano tragicamente il destino di Imma e la immobilizzano nella paura e nel dolore.*

### ... di Marika:

Sento qualcuno entrare nel bar. Non capisco subito chi sia, ma sembra che abbia dei mocassini, per via del suono dei passi decisi. Mi giro per guardarlo e il mio cuore inizia a battere, come se volesse uscirmi dal petto. Non è la prima volta che mi sento così alla vista di Enzino.

Un vuoto momentaneo che mi imprigiona in una gabbia di timore e insicurezza. Un vuoto che viene subito colmato dalla luce rassicurante dei suoi occhi.

Si avvicina verso di me con un'andatura sicura ma non arrogante. Mi chiede se può sedersi abbassando il capo per baciare la mia mano, che afferra accuratamente lanciandomi uno sguardo colmo di sensualità.

Rispondo alle sue domande con frasi brevi e un po' distratte, quasi come se non lo ascoltassi, cosa che in parte è vera. Non per mancanza di interesse ma per l'emozione. Me l'hanno sem-

pre descritto come un ragazzo presuntuoso e attaccabrighe che ottiene ciò che desidera grazie al timore che incute, in quanto figlio del boss. Mi chiede se ho impegni domani e se mi va di fare un giro con lui sulla spiaggia. Gli rispondo all'improvviso e accetto il suo invito.

Esco dal bar e mi dirigo verso casa. Fa un caldo soffocante e rimango avvolta nei miei pensieri che si modificano costantemente senza prendere una forma definitiva. Mamma mi chiama per cenare, ma questa sera non ho fame; mi sdraio sul letto ma non riesco a prendere sonno; vorrei che fosse già domani, vorrei che i pensieri mi restituissero il sonno di cui sono privata.

Rimango ferma in attesa di quel curioso istante che ti catapultava in un'altra dimensione, quella dei sogni.

Oggi fa caldo, come sempre d'altronde, perciò metto il vestito bianco e rosso, quello con la gonna corta e larga.

Esco e mi dirigo verso la strada appartata in cui mi ha dato appuntamento, lui è già lì, mi aspetta seduto sul cofano dell'auto fumando una sigaretta.

Salgo in macchina dove il breve viaggio è scandito dal solo suono della radio.

Scendiamo dall'auto e ci dirigiamo verso un muretto di fronte al mare. Solleva il braccio per abbracciarmi e mi bacia. Mi tiene stretta, come se volesse avermi tutta per sé. Uno come Enzino ottiene sempre quello che vuole, e adesso sono proprio io quello che vuole!

Forse è per questo che mi sta stringendo così forte. La sua mano mi sta sfiorando la guancia, ma scende sempre più giù. Arriva all'altezza del petto, il cuore sta battendo all'impazzata, mi strappa il vestito bianco e rosso che come una stupida avevo scelto per uscire insieme a lui.

Mi sposto, provo a fermarlo e a scappare via.

Ormai è troppo tardi per tornare indietro. Vorrei poter riavvolgere il nastro come si fa con le vecchie cassette e tornare a ieri o a qualche ora fa. Sento il rumore del mio vestito che si sta scucendo lasciandomi il seno scoperto. Vorrei liberarmi da